

In memoria di
Mario Pinci

Palestrina (RM) 2.2.1933 – 10.7.2024

Ricordi di Giovanna “Stella Mia”

Mario Pinci è nato nel '33, aveva l'età di Marino, è sempre venuto fino all'ultimo, faceva lo stagnaro e aveva formato un gruppo a casa sua. Tutte le sere veniva alla S. Messa in cappellina e ha aiutato molto Betania, le voleva bene.



Mario Pinci nell'atrio con persone della comunità, 4.1.2020.

Mario e la moglie Luigia mi hanno detto: *“Giova’, perché non metti un gruppo di preghiera qua al tinello? Mettilo! Ti aiutiamo noi!”*. Allora ho deciso di fare il gruppo il giovedì alle 3 e ho invitato tutti i vicini. Partecipavano 12-14 persone, tutti uniti in compagnia, *“tutti a lo tinello”*. Dopo gli incontri offrivamo il caffè, l’acqua fresca, qualcuno portava un dolcetto.

Mario è stato a scuola con mio marito Marino; sono di Palestrina tutti e due e hanno frequentato solo fino alla terza elementare. Mario sapeva fare un po’ di tutto; quando io dovevo venire qua, ha montato la doccia e il bidet

nella mia stanza, ha fatto tutto l'impianto idraulico.

Ricordo che quando siamo andati a raccogliere i fagioli nell'orto, ci siamo messi in una sala vicina a quella dove si *magnava* e stavamo a sgrana' tutti 'sti fagioli con lui.

Io sapevo che lui era ammalato. A un certo punto ha detto: "*Quanto son belli 'sti fagioli! Un altr'anno se li pianto ne metto di più, guarda che fanno bene!*". Questo lo ha detto a me nel refettorio e invece si è ammalato di più ed è morto.

Un giorno mi ha detto: "*Giova', qui hai trovato la via della santità!*". Ho chiesto: "*Perché della santità?*" e lui mi ha raccontato un aneddoto: "*C'erano due amici. Uno era santo e l'altro no; quest'ultimo gli ha chiesto come aveva fatto a diventare santo e il primo gli ha risposto che si era fatto santo in comunità perché devi sopporta' in tutte le maniere. Nella vita comunitaria devi fare attenzione su tutto*".

(Giovanna Nardi)

Mario Pinci racconta la sua esperienza a Betania

Quando venni qua per la prima volta, vestito così come sto oggi, Gianna mi disse: "*Perché non ci metti il gas?*". Io faccio l'idraulico, ma mia moglie non le aveva detto chi sono, non le aveva detto quello che faccio, non le aveva detto niente di me. Io le ho risposto: "*Va be', io lo metto il gas, però non ho gli attrezzi per saldare, posso mettere i tubi a vite, piano piano*".

L'8 dicembre 1984 don Angelo Ivani, che noi conoscevamo, è stato consacrato sacerdote; mia moglie è andata a Sant'Agapito all'Ordinazione Sacerdotale e io sono andato a Betania. A un certo momento Gianna si è alzata e ha dato un messaggio. In seguito noi venivamo qui il pomeriggio quando tornavo da Roma dal lavoro; avevamo instaurato buoni rapporti e don Tino ci ha detto: "*Venite, venite qui la sera*".

Poco dopo, la sera dell'11 dicembre stavamo qua io, mia moglie, Gianna, don Tino, padre Sandro, Ilario, Ennio e qualcun altro. Ci fu la Messa e questi si misero a cantare canti alla Madonna. A un certo momento venne un messaggio della Madonna che ha parlato sia a mia moglie che a me. A noi ha detto: "*Voi siete venuti da me e io sono venuta da voi, con uno dei miei poteri del tutto particolari. Sono con voi in tutti i momenti, ma questo è uno dei momenti a me tanto particolari, poiché posso darvi la mia parola con*

più chiarezza al vostro umano. Siate benedetti, benedetti, benedetti!”.

Ci ha detto che uno sta su una mano e l'altro sull'altra: *“Uno su una mano, l'altro sull'altra mano della Mamma, Mamma del Paradiso. Siete contenti?”*, mi ha ringraziato per l'aiuto che avevo dato: *“Sii contento di quanto hai fatto per me in questa opera. È una mia opera che mi è tanto gradita”* e ha aggiunto: *“Figlio, quanto più la mia opera è grande, tanto più è combattuta, è ostacolata; ostacolata per la tanta incredulità al mio amore di Mamma, Mamma di Dio, Mamma di Dio, Mamma di Dio”*. La Madonna ci ha anche benedetti. Io dico in confidenza che mi sono riportato da questo messaggio un amore che mi è durato più giorni, un amore che sentivo e che mi sono portato per giorni.

Dopo un po' di tempo, il 5 gennaio 1985 qui fece una nevicata grandissima, tanto che alla caldaia si ruppe la pompa del riscaldamento e io sono venuto a sostituirla. Così sono andato avanti con qualche lavoretto, tra i quali il collegamento della casetta con la rete del gas, i lavori alla mansarda e nei bagni, collaborando anche con Giorgio Matasa.

Nel 1985 loro hanno fondato l'Opera e Angelo mi disse, e me lo disse anche Gianna: *“Ma perché non ti metti all'Opera dal notaio?”*. Io ho risposto: *“Ma che cosa posso fare io?”* e loro: *“Guarda che c'è chi la segue e la Madonna ci pensa lei a chi deve caccia' i soldi”*. Io ho risposto: *“Io ci vengo”* e ci siamo dati appuntamento a casa di don Antonino in Largo Brancaccio. Quando siamo andati da don Antonino ho chiesto cosa potevo fare e lui mi ha detto di dire un Rosario alla Madonna. Io ho detto il Rosario là e ho provato una sensazione diversa, come se stessi parlando a una persona, e mi sono sentito molto sollevato. Allora in Largo Brancaccio c'era ancora la statua della Madonna che poi è venuta di qua. Così ho continuato a seguire l'Opera da vicino.

Nell'88, la notte di Natale è venuto un messaggio in cui lei ha soffiato con il soffio dello Spirito Santo per tre volte. Eravamo dodici persone. Io sono stato bene a Betania; Gianna voleva bene a mia moglie e le diede anche un cappotto che lei metteva solo quando andava da padre Pio. Le suore di Colle San Pietro hanno organizzato un pellegrinaggio da padre Pio e siamo andati anche noi. In quell'occasione Gianna disse a mia moglie: *“Fatevi dare una parola da padre Pio”*. Mia moglie si è confessata da padre Pio e poi, quando è ritornata, ha riferito a don Tino quello che padre Pio le aveva

detto: *“Il santo è solo a pregare e soffrire per tutti”*.

Ricordo un altro episodio di Gianna. Quando la fabbrica (*la Casa*) era stata fatta e stavano attrezzando tutto, Gianna, molto espansiva, ogni tanto mi faceva dare da Alfredo un cesto di pomodori e di verdure. Io accettavo volentieri anche se mia moglie non voleva.

Più le Opere sono grandi più a qualcuno danno fastidio. Ad esempio i vicini erano tutti contrari, tutti, nessuno escluso. C'è stata una causa perché volevano levare il diritto di passaggio dall'ingresso dove sta la figlia. Ricordo che una sera il giudice era venuto a fare un sopralluogo per questa causa. Eravamo io, la signora Balestreri, padre Sandro, mia moglie. Si è tenuta udienza in un appartamento qua vicino per interrogare i vicini che erano veramente tutti arrabbiati. Gianna disse: *“Andiamo perché questi vogliono...”*. Io, curioso com'ero, ho detto a Gianna: *“Sì, nammo, andiamo a sentire”*.

Gianna prese una bottiglietta con l'acqua benedetta e siamo andati là. Certe donne quando hanno visto Gianna le hanno detto che era una strega. Prima di andare via Gianna li ha benedetti e se li è abbracciati tutti, senza badare a quello che dicevano, come se non avessero detto niente. Alla fine sapete come siamo andati via? Che queste s'erano tutte rasserenate, accaldate com'erano prima. Le ha abbracciate tutte e le ha benedette. Questa è la preghiera dei santi.

Racconto un episodio che riguarda mia moglie. Nel messaggio dell'11.10.1973 la Madonna aveva detto che si può vivere con un cuore malato e morire con un cuore sano. Queste parole a mia moglie sono venute in mente quando lei è stata ricoverata al Policlinico. Non è stata operata poiché, come disse il prof. Santoro, era un'operazione difficile e pericolosa dato che bisognava restringere una vena. Egli aggiunse che ci si poteva affidare solo alla Provvidenza.

Mia moglie Luigia è vissuta ancora, ma un giorno siamo andati in chiesa, ha letto, ha passato la bussola, è uscita, ha colloquiato con una signora, ha fatto cinque scalini e poi si è accasciata come se una mano la sostenesse. Io le stavo a fianco e le ho dato due schiaffettini. Lei aveva fatto dire la Messa alle anime sante.

Io ho amato l'Opera così, semplicemente; anche in parrocchia io ho ascoltato la Madonna che dice di non mettersi in testa di far vedere di fare.

Ho vissuto con semplicità di vita, come la so vivere, ho cercato di non farmi nemici e di farmi degli amici. Mi piace anche sentire le prediche che fanno qui a Betania perché mi fanno rivivere un po' gli anni passati.

(Mario Pinci)

Ricordo di don Fabrizio

Mario Pinci è stato un fedele del Movimento. Negli ultimi anni non riusciva più a venire per l'anzianità, però si collegava sempre in videoconferenza. Si faceva aiutare dal figlio, si collegava a questi incontri e, nonostante avesse già una fede profonda, radicata, ascoltava sempre volentieri la catechesi, il messaggio e la spiegazione.

Era venuto un paio di mesi fa e lo abbiamo incontrato qui in portineria. Aveva proprio ringraziato di questo: *“Io vi ringrazio perché ascolto sempre volentieri quelle spiegazioni che date”*.

Mario era una persona paziente. La parola delicatezza la potremmo quasi incarnare in questa persona sempre paziente, sempre disponibile, mai con parole pungenti, sempre gioioso, un uomo che tu lo vedevi pregare e dicevi: *“Dio esiste!”* perché come assisteva alla Santa Messa, con la devozione con la quale si metteva in chiesa a pregare, ti faceva vedere veramente che Dio esiste.

Questo ci aiuta a capire come la luce non viene tanto dalle parole. Mario non era uno che parlava tanto con tutti quelli che incontrava, doveva prima avere un po' di confidenza, ma era una persona che dava luce in tutto quello che faceva, non solo con i lavori, ma anche con questa fedeltà, col non giudicare mai. Aveva veramente una mitezza che non veniva soltanto dal carattere che aveva, ma proprio dalla vita spirituale che faceva.

Io ricordo che ero ragazzino quando l'ho conosciuto e, quando sei bambino, cerchi sempre delle persone da imitare. Io cercavo di imitare Mario per come stava a Messa perché lo vedevi con le mani giunte. Sembrava un bambino: solo i bambini hanno quella semplicità di stare con le mani giunte, non per ostentazione ma per fede.

Sempre con la corona in mano. Sapeva che io facevo i rosari e aveva preso dei tondini di ferro, li aveva tagliati tutti lui e io gli avevo fatto questa corona



Mario Pinci partecipa all'incontro in videoconferenza, 24.12.2023.

bella pesante che se la metti in tasca te la sfonda. Lui ha detto: “*Ecco, son contento perché ho la corona*”. In pratica aveva fatto una corona con gli strumenti che usava per il lavoro.

Se poteva andava dalle suore di Palestrina, sistemava tutto quello che non funzionava. Non ha mai chiesto, preteso; faceva tutto per carità. Un uomo veramente eccezionale.

(Don Fabrizio Micocci)

Ricordo di Tiziana e Cesare

(Tiziana) Di Mario ho dei ricordi bellissimi. Io ricordo quando lui veniva a Betania a lavorare insieme a Giorgio Matasa. Giorgio ha imparato da lui a fare l'idraulico.

Io lo vedevo sempre con la corona in mano e il sorriso sulle labbra. Sempre. Aveva una grandissima fede. Era un uomo che trasmetteva la fede solo guardandolo. Lui mi ricorda anche don Tino che aveva sempre la corona in mano.

Ricordo anche la moglie Luigia che faceva parte del gruppo di donne che venivano a Betania per pulire. Per Gianna queste donne sono state importanti perché andavano a fare un po' di pulizie; per carnevale facevano le frappe, le castagnole. Per Gianna questo era un momento bello.

Anche Mario era sempre disponibile per qualsiasi lavoro che c'era da fare. Al funerale ho visto la chiesa piena di persone che lo hanno amato *(Cesare)* E stimato soprattutto... *(Tiziana)* soprattutto con il suo esempio.

Mario ha tanto amato Gianna, tanto amato l'Opera. Mario Pinci per me è una persona come Mario Ferraroni. Lui in chiesa aveva sempre la corona in mano e le mani giunte, incantato davanti a Gesù, davanti alla Mamma.

(Tiziana Regioli e Cesare Micocci)

Ricordo di Giorgio

Io ho conosciuto Mario Pinci nel 1994. Ricordo che lui veniva a fare delle riparazioni idrauliche. Lui diceva di sé “*Io sono Mario lo stagnaro*”. A quei tempi si chiamavano stagnari; il suo capo gli diceva: “*No, quando tu rispondi al telefono devi dire «Sono un tecnico delle acque»*” e invece lui no “*Mario lo stagnaro*”. Lui diceva così perché allora usavano il piombo e quindi stagnavano. Era umile.

Usava una grossa corona del Rosario che era la metà dell'altezza sua; aveva spesso dei Rosari molto grossi, più grossi del solito, e quindi all'inizio

ho pensato che fosse un po' strano.

Poi ho visto che era un uomo di fede, anzi con una fede molto profonda. Nella sua semplicità non era assolutamente semplice: rifletteva molto sulle cose, sia sulle cose religiose sia sulla vita in genere, anche sulla politica. Noi parlavamo di tante cose, in tutti i campi. Quindi era una mente nella sua modestia.

Quando veniva qua a fare le riparazioni, oltre che non si faceva pagare, comperava i pezzi di ricambio a spese sue. A volte non era cosa da poco. Ricordo che lui veniva con dei secchi dove metteva tutti i pezzi vecchi, poi li tirava fuori, li puliva e riciclava tutto, proprio tutto. Era un vecchio stampo.



Mario Pinci a Betania fa opera di volontariato con Giorgio Matasa,
13.9.2005.

Un po' alla volta mi ha insegnato il mestiere dell'idraulico, mi ha insegnato le basi, le cose più importanti: come fare la filettatura, i principi dell'idraulica.

Io ho cominciato a dargli una mano quando abbiamo fatto i quattro bagni sotto la chiesa. Fare quattro bagni era un lavoro molto impegnativo. Prima gli davo una mano per cose da poco, qualche tubo. All'inizio abbiamo cominciato a fare il primo bagno insieme, poi ho fatto gli altri tre quasi da solo.

Una cosa che mi ha fatto molta tenerezza è un fatto avvenuto circa dieci anni fa.

Viene un giorno qua e mi dice: *“Giorgio, andiamo a comprare una caldaia per me”*. Io gli ho risposto: *“Perché?”* *“Perché tu sai consigliare”*. Si è fatto aiutare nel comprare e ha avuto l'umiltà di ricorrere all'aiuto degli altri.

(Giorgio Matasa)